

Società, lavoro, economia e «conversione ecologica»: leggere i tempi del Covid alla luce della Laudato Si'

Un tempo di forti difficoltà e sofferenza ma anche una occasione di riscoperta e ripensamento. La pandemia da Covid 19 ha rimesso infatti in discussione molte certezze sulle quali sembrava poggiare la vita individuale e sociale della comunità cristiana ma non solo.

A fare chiarezza su un momento epocale tanto insolito e travolgente, ci ha provato don Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei –, relatore di eccezione della conferenza trasmessa su piattaforma zoom nella serata di giovedì 21 maggio, dal provocatorio titolo "La conversione ecologia ai tempi del covid: siamo pronti?".

L'incontro, organizzato dalla Azione cattolica interparrocchiale di Cassano d'Adda, da Comunione e Liberazione, Masci, Agesci, U.S. Pierino Ghezzi e Acli, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, avrebbe dovuto svolgersi presso il TeCa Teatro Cassanese ma l'emergenza sanitaria ha costretto ad un ripensamento in Rete che ha tuttavia consentito di estendere la partecipazione ben oltre i confini della città.

«Velocizzazione» è la parola chiave, tratta dall'enciclica "Laudato si!", da cui si è sviluppata la riflessione di don Bruno. «Siamo alla vigilia del quinto anno dalla pubblicazione di questa importante enciclica – ha premesso – è giunto il momento di verificare cosa è accaduto e cosa sta accadendo, anche a livello ecclesiale». «Il mondo sta andando talmente

veloce che rischiamo di non capire, di non riflettere, di non avere consapevolezza a cosa stiamo andando incontro. – ha proseguito don Bignami – La crisi sanitaria di questi tre mesi ci consegna un tempo diverso: una buona fetta del Paese si è fermata e abbiamo avuto occasione di guardarci come se si fosse scesi da un treno in corsa. Si osservano da fuori le carrozze sulle quali si è viaggiato e ci si accorge che hanno bisogno di essere un po' sistemate, ci si rende conto che qualcosa non andava pienamente per il verso giusto».

Non mancano certo le ansie e le giustificate paure. «Qualcuno è terrorizzato dal fatto che il treno riparta senza di lui: qualcuno potrebbe trovarsi senza lavoro, con una situazione psicologia o familiare diversa. Come ripartire? – ha interrogato il relatore – È tempo di conversione: occorre guardarsi dentro e intorno per capire cosa sia essenziale e cosa no».

Indispensabile si rivela quindi il rifarsi al cuore della "Laudato si!": «Rimettersi dentro le reti comunitarie del proprio vissuto e fare in modo che funzionino e diventino esperienza vera perché si risolvano i problemi sociali. – ha precisato don Bignami – Occorre tenerlo presente quando tra qualche settimana o mese la crisi toccherà con ferocia alcune categorie di persone e la risposta non potrà essere limitata alla devoluzione di fondi o contributi. Va costruito un modello comunitario, non solo una soluzione tecnica o economica».

Occorre insomma attuare una vera e propria conversione che «non è sicuramente facile da trovare» non consiste «in una via di mezzo» e non si limita alla speranza che la «ecnica possa risolvere tutto». L'efficace risposta consiste nell'andare controcorrente a quanto si è finora attuato: «Abbiamo seminato individualismo a più non posso negli ultimi anni: abbiamo così scoperto che mancano i luoghi di condivisione che sono fondamentali».

Scendendo nella concreta analisi della attualità, don Bruno Bignami fa notare anche come la nostra società sia un colosso con i piedi di argilla, un sistema i cui tagli alla sanità hanno reso evidenti le fragilità. Si è inoltre constatato come l'attenzione per l'ambiente e l'ecologia «non siano questioni da boy scout ma problemi che riguardano tutti indistintamente».

Positiva invece la forte certezza che rimane nel volontariato: «Esiste un modello cooperativo che è ricchezza straordinaria: senza il terzo settore il nostro Paese sarebbe decisamente più povero», ha riconosciuto don Bruno.

Animato e partecipato si è rivelato il dibattito tra i presenti che non solo ha concluso ma ha dato anima all'intero incontro, con interventi coordinati che hanno contraddistinto i vari passaggi della interessante relazione.

«Caro Covid-19 ti supplichiamo: continua ad avere pietà di noi», la lettera di padre Facchetti dal Mozambico

«Una volta tanto qui in Mozambico non siamo tra i primi». Padre Andrea Facchetti, missionario saveriano originario di Viadana (uno dei Comuni mantovani più colpiti dalla pandemia), commenta con un po' di disincanto la crisi sanitaria globale: «L'anno scorso – scrive il religioso su saveriani.it – il Mozambico è stato il quinto Paese al mondo per numero di morti

per malaria e tubercolosi, e siamo tra i primi al mondo anche per incidenza dell'Hiv, tasso di corruzione, denutrizione cronica infantile e più basso indice di sviluppo umano (un indice che bilancia Pil, speranza di vita e tasso di alfabetizzazione)».

Almeno sino agli ultimi giorni, tuttavia, il Covid-19 non si è interessato del Paese africano, con solo 101 casi diagnosticati fino all'11 maggio, la maggior parte dei quali asintomatici o con sintomi lievi, e zero decessi. Ciò nonostante, anche in Mozambico il Governo ha prudenzialmente deciso di chiudere le scuole, proibire gli assembramenti e sospendere i visti.

«Ma come fermare un Paese – si domanda il missionario – dove il 60 per cento della popolazione è povera e l'88 per cento sopravvive lavorando nei settori dell'agricoltura di sussistenza e dell'economia informale? Tradotto: come tenere chiusa in casa mamma Sara che, se vuole preparare alla sera la cena per i suoi sette figli, deve trovare i soldi vendendo di giorno le banane al mercato?». Sono sempre i più poveri, insomma, a pagare il prezzo più alto.

«Caro Covid-19 – conclude il religioso – ti supplichiamo: continua ad avere pietà di noi». La lettera sta circolando tra gli amici viadanesi di padre Andrea: un contributo ulteriore di riflessione, in un momento drammatico a livello globale che potrà essere superato, fanno notare i più avveduti, solamente ricorrendo alle risorse della conoscenza e della solidarietà.

Il Vescovo in visita alla

Fondazione Brunenghi di Castelleone

Nel pomeriggio di lunedì 25 maggio, nell'ambito dell'incontro del Vescovo con i sacerdoti della zona pastorale 2 in tema di pastorale giovanile, in particolare sulle attività che sarà possibile mettere in campo durante la prossima estate, monsignor Napolioni ha voluto recarsi in visita alla Fondazione Brunenghi.

Infatti, in queste settimane il Vescovo sta manifestando un'attenzione particolare per gli ospiti e per il personale delle case di riposo presenti nel territorio della diocesi, cercando di raggiungerle tutte per portare un messaggio di vicinanza e di speranza.

Accompagnato dal parroco di Castelleone, don Giambattista Piacentini, il Vescovo ha trovato ad accoglierlo il direttore generale della Fondazione, Rino Ferri, il direttore amministrativo, Laura Orlandi, il sindaco, Pietro Fiori, e le suore che lì prestano servizio. Per motivi di lavoro non ha potuto essere presente il presidente neo eletto, Stefano Biaggi. Infatti, nel consiglio di amministrazione tenutosi sabato 23 maggio è stato nominato al posto del compianto Bruno Melzi.

Dopo un breve saluto, la preghiera e la benedizione che si è tenuta nel nuovo spazio dedicato alle riunioni e trasmessa in tutti i reparti, il Vescovo ha potuto salutare gli ospiti e il personale dalle vetrate nel cortile sul retro della struttura.

Commovente è stato l'incontro, seppure a distanza, con don Emilio Doldi, sacerdote castelleonese, ospite da alcuni anni della Fondazione Brunenghi.

Il Vescovo in visita alle case di riposo di Vailate e Calvenzano (FOTO)

Dare un segno di vicinanza, di speranza e di fiducia a due realtà messe a dura prova dalla pandemia, la Fondazione Ospedale Caimi Onlus di Vailate e la casa-albergo Maria Immacolata di Calvenzano: questo il senso della visita compiuta nel pomeriggio di domenica 24 maggio dal vescovo Antonio Napolioni nelle due strutture.

«Abbiamo avuto una strana primavera che ci ha tenuto lontani – ha detto il vescovo introducendo la preghiera tenuta nella cappellina del Caimi – ma adesso riprendiamo ad incontrarci, con prudenza ma anche con tanta gioia. Gioia che contiene, non cancella il dolore. Gioia che non è spensieratezza, ma consapevolezza che il Signore non ci ha abbandonato, che ognuno ha fatto la sua parte per aiutare gli altri e che dove non siamo riusciti a dare quel di più di salute e di longevità alle persone che amavamo e ci siamo dovuti arrendere, lì è arrivato il Signore, è arrivata la Madonna ed hanno continuato il nostro lavoro. Preghiamo –ha proseguito- perché anche i giorni futuri siano belli, non senza una difficoltà ma con la forza di saperla affrontare».

Rifacendosi al vangelo, letto da don Angelo Rossi, cappellano dell'ospedale di Treviglio e membro del CdA del Caimi, il Vescovo ha parlato dell'esempio dato dai due personaggi narrati nella sacra scrittura: Simeone ed Anna. Tre, a suo avviso, gli insegnamenti da trarre da queste figure: anche una casa è una Chiesa, un luogo di Dio e guai a noi a richiudere il nostro rapporto con Lui solo nelle ore della liturgia; Dio

si nasconde dei più deboli, nei più poveri ed è lì che dobbiamo trovarlo; la vita è un abbraccio ed in questo abbraccio, come Simeone, dobbiamo trovare la pace.

A chiusura di questo momento, il saluto del presidente della Fondazione, Mario Berticelli: «È stato – ha affermato – un periodo difficilissimo, che ci ha stancato e frastornato ma nel quale non sono mai venuti meno la fiducia, la voglia di fare e il pensare positivo».

Dopo la preghiera, in cortile, il saluto agli ospiti e al personale affacciato dalle finestre dei reparti Cure Intermedie ed Rsa.

Photogallery della visita al Caimi

Subito dopo monsignor Napolioni, sempre accompagnato da don Flavio Meani, suo segretario, si è spostato alla casa-albergo Maria Immacolata di Calvenzano dove è stato accolto da Luca Viganò, direttore, e dai vertici della struttura di via Brassolino, presenti anche il sindaco Fabio Ferla, il parroco don Franco Sudati ed alcuni volontari. Anche alla Maria Immacolata il Vescovo ha pregato nella chiesetta ribadendo i tre messaggi che scaturiscono dalla lettura del brano di vangelo incentrato sulle figure di Simeone ed Anna. «Guardiamo avanti – ha detto rivolgendosi ai presenti e agli ospiti collegati dalle stanze – con la fiducia che Dio rigenera in noi e preghiamo per i vivi e per i morti, tutti stretti nel suo abbraccio».

Photogallery della visita alla casa-albergo Maria Immacolata

A Cicognara una sola Messa all'aperto per tutte le parrocchie dell'Unità

Per la ripresa delle messe festive alla presenza del popolo, l'unità pastorale Beata Vergine delle Grazie (parrocchie di Cicognara, Cogozzo e Roncadello) ha scelto di celebrare una liturgia unica. Il rito si è svolto all'aperto, nel campo dell'oratorio di Cicognara, nel tardo pomeriggio di domenica 24 maggio.

Gli obiettivi della celebrazione unitaria erano molteplici: rafforzare i legami tra i fedeli delle tre comunità, e al contempo riunirli in un luogo sicuro, evitando il rischio che qualcuno rimanesse fuori a causa del numero massimo di presenze disposto per le celebrazioni al chiuso. Nell'area verde erano state approntate circa cinquecento sedie, tra loro convenientemente distanziate; i posti coperti alla fine sono stati circa metà: un po' ovunque, nelle parrocchie del Viadanese, si è in effetti registrata una ripartenza per certi versi timorosa, forse perché si tratta di ricreare delle abitudini, oltre che di mettersi definitivamente alle spalle i rischi sanitari.

La messa è stata celebrata dal parroco don Andrea Spreafico.

Tanti i parrocchiani che si sono messi a disposizione: venti giovani che si sono offerti di andare a prendere gli anziani a casa in auto, sette ministri straordinari dell'Eucaristia con tanto di visiere e mascherine, tre musicisti per l'animazione della celebrazione, nove volontari in pettorina blu. Gli incaricati parrocchiali erano divisi in "ostiari" e "cattivi" (termini mutuati dal latino), deputati rispettivamente a sorvegliare gli accessi e a porgere il gel disinfettante per le mani. Diverse le precauzioni messe in campo: termoscanner

agli ingressi per la misurazione della temperatura, mascherine chirurgiche di scorta a disposizione, ostie consacrate distribuite con le pinzette in coppette alimentari.

Nei giorni precedenti, don Andrea aveva pubblicato sulla pagina facebook dell'unità pastorale un videomessaggio di istruzioni per partecipare all'Eucarestia in sicurezza. «C'è bisogno di cura e impegno – sottolineava il sacerdote nel video – perché il rischio contagio è ancora elevato. Ma non vogliamo rinunciare a vivere la domenica in bellezza e intorno alla mensa del Signore».

Coronavirus sul lavoro, Acli: «In Lombardia troppi casi sommersi. Lavoratori senza tutele Inail»

Pubblichiamo una nota diramata dal patronato Acli Cremona che, insieme ai Patronati della Lombardia si impegna nella tutela dei lavoratori che si sono ammalati di Covid promuovendo un diritto – a volte non conosciuto – a cui possono accedere i lavoratori che hanno contratto il virus sul lavoro.

Ecco il testo completo del comunicato Acli:

“La Regione Lombardia ha registrato più di 85.000 contagi Covid-19; ci chiediamo quanti siano gli infortuni lavorativi da Covid-19 non denunciati”. “Sono state 12.774 le denunce di infortunio INAIL in Lombardia, pari al 34,2% sul totale Italia, dove i casi denunciati al 4 maggio 2020

sono stati 37.352”.

Dalle sedi territoriali del Patronato ACLI, a cui stanno arrivando diverse richieste di assistenza e tutela, risulta che il 15% di tali segnalazioni riguardano lavoratori che hanno contratto il virus sul luogo di lavoro, ma trattate come malattia comune e quindi senza alcuna denuncia di infortunio all'INAIL, senza aver richiesto le giuste tutele.

“La trattazione di un infortunio sul lavoro da Covid-19 come malattia comune, per il lavoratore equivale ad una perdita di diritti e tutele su aspetti contrattuali ed economici rilevanti” continua la Direttrice del Patronato Acli di Brescia “ricordiamo solo che la copertura INAIL ha una durata di 10 anni dall'evento. Inoltre, ad oggi i medici non sanno quale sia l'evoluzione nel tempo dell'infezione: nel caso di infortunio lavorativo, nei 10 anni è possibile richiedere il riconoscimento di eventuali aggravamenti, laddove dovessero manifestarsi oppure aggravarsi i postumi permanenti patiti dal lavoratore; queste situazioni sarebbero indennizzate dall'Inail rispetto alla loro gravità”.

Il lavoratore è tutelato dall'INAIL se il contagio è considerato come lavorativo, solo così potrà ottenere il giusto risarcimento economico del danno alla salute subito: parliamo dell'indennità temporanea, dell'indennizzo per danno biologico, della rendita diretta per inabilità permanente e nei casi più gravi della rendita ai superstiti e dell'assegno funerario.

Il Patronato ACLI di Cremona attraverso i suoi operatori specializzati e i suoi consulenti medici ha organizzato, un servizio di tutela riservato a chi ritiene di aver contratto il Covid-19 a causa dell'attività lavorativa, scrivendo all'indirizzo mail cremona@patronatoaccli.it è possibile fissare un appuntamento.

«Meet the Meeting», un incontro digitale per scoprire l'edizione 2020 (VIDEO)

C'è anche il vescovo Napolioni tra i testimoni che, raccontando la propria esperienza al Meeting di Rimini, hanno partecipato al video realizzato dal Centro culturale Sant'Omobono per presentare l'evento di raccolta fondi e di anticipazione dei contenuti del Meeting di Rimini che si terrà sulla piazza digitale di meetthemeeting.org sabato 23 alle ore 18,30.

«Meet the meeting» – questo il titolo dell'iniziativa online – sarà l'occasione per conoscere i temi che la rassegna nazionale del Movimento di Comunione e Liberazione proporrà nell'edizione 2020, che avrà luogo con una formula adattata alla situazione e alle misure di sicurezza, anche attraverso ad alcune testimonianze anticipate da alcuni video pubblicati sulla pagina Facebook dell'Heppening Cremona, il canale Youtube di Meet the Meeting, oltre che attraverso il sito internet del Meeting..

«Meeting significa possibilità d incontrarsi – commenta il vescovo Napolioni nel suo intervento -. Incontrarsi anche nel distanziamento è una necessità, un bisogno per chi ha da condividere valori, sogni, progetti per il futuro... Posso confidare che non mancheranno scoperte, intuizioni e doni per chi direttamente o a distanza parteciperà alle occasioni di incontro che verranno offerte».

Il Meeting di Rimini in una edizione speciale anche per la ricorrenza del 40° dalla prima edizione organizzata nel 1980, si svolgerà dal 18 al 23 agosto ed avrà come tema “Privi di meraviglia restiamo sordi al sublime”.

Chi volesse partecipare o reperire maggiori informazioni su Meet the Meeting può accedere al meetthemeeting.org oltre che ai canali social e al sito della manifestazione www.meetingrimini.org oppure contattare Sandro Bini(3383744977) e Andrea Pozzi (3891779643).

La conversione ecologica ai tempi del Covid

L'emergenza sanitaria mondiale causata dal diffondersi del Coronavirus ha evidenziato la necessità di ripensare, al più presto, il sistema economico e sociale nonché il rapporto dell'uomo con l'ambiente. Una questione complessa, densa di implicazioni anche per la nostra quotidianità, già sufficientemente provata dalle misure per il contenimento della pandemia.

L'argomento sarà trattato giovedì 21 maggio alle ore 21.00 nel corso della videoconferenza “La conversione ecologica ai tempi del Covid 19: siamo pronti?”. Relatore d'eccezione sarà don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio CEI per i problemi sociali e il lavoro.

L'iniziativa, che originariamente era pensata come conferenza da tenersi presso il TeCa Teatro cassanese, viene proposta come meeting a distanza sulla piattaforma Zoom.

L'evento gode del patrocinio del Comune di Cassano d'Adda ed è frutto della collaborazione tra Azione Cattolica interparrocchiale, Comunione e Liberazione, Masci, Agesci, ACLI e Unione sportiva Pierino Ghezzi.

L'accesso è consentito fino ad un massimo di cento interventi.

Per prenotarsi inviare una email a: acicassanodadda@gmail.com o acli.cassanodadda@gmail.com.

Un nuovo e unico sito internet per la comunità cristiana di Pandino

Nasce www.chiesapandino.it, il nuovo sito internet della comunità cristiana di Pandino, che prende il posto di parrocchiadipandino.it e di oratoriopandino.it. Il perché di questa novità è spiegato da don Andrea Lamperti Tornaghi, vicario parrocchiale. «Visto e considerato che la parrocchia e l'oratorio non sono due campanili ma sono parte della stessa comunità cristiana – dice don Andrea – si è avviato un processo di ripensamento degli strumenti della comunicazione, anche a seguito dell'utilizzo ovviamente intensivo fatto in questi mesi di emergenza dove il canale Youtube, la trasmissione della Messa in streaming vedevano il sito dell'oratorio San Luigi coinvolto in attività, diciamo così, che erano invece pastorali a 360 gradi».

«Quindi l'idea – continua il sacerdote – di rimettere mano alla comunicazione via Internet e renderla un po' più agevole ha fatto sì che ci affidassimo ad un'agenzia di Crema, di proprietà di un parrocchiano, che ci ha curato la nuova

grafica, resa più accattivante. Abbiamo integrato tutte le nostre piattaforme social, raggiungibili dal nuovo sito (che rimangono e che rimarranno in capo all'oratorio perché sono espressioni e canali già frequentati, così come rimane l'account @oratoriopandino su Facebook, Twitter, Youtube e Telegram)».

Don Andrea spiega anche il perché del nome chiesapandino.it e i contenuti del nuovo sito. «Vuole essere l'espressione della Chiesa intesa come comunità cristiana del paese. Nella grafica rinnovata trovano spazio il calendario appuntamenti, un'area in cui vengono raccolte tutte le news in generale e due aree distinte per foto e video, video che negli ultimi mesi hanno assunto una rilevanza molto forte».

«Altra cosa interessante – conclude il vicario – è che abbiamo messo online il nuovo sito nella giornata delle comunicazioni sociali seguendo l'invito di papa Francesco a produrre nuove narrazioni e narrazioni buone. Quella di una parrocchia che comunica al passo coi tempi e comunica insieme, senza contrapposizioni fra parrocchia ed oratorio, ci sembra una buona storia da raccontare».

Un'alleanza per il sociale sul territorio

Il Vescovo mons. Antonio Napolioni per la Diocesi, don Pier Codazzi per la Caritas Cremonese, il Sindaco Gianluca Galimberti e l'Assessore Rosita Viola con la Dirigente del Settore Politiche Sociali Eugenia Grossi per il Comune di Cremona, Renato Crotti per l'Associazione Uniti per la provincia di Cremona, Daniela Polenghi del Forum del Terzo

Settore-Alleanza contro la Povertà, Giuseppina Biaggi per il sistema delle Cooperative nei giorni scorsi si sono incontrati per capitalizzare il “bene” che si è riusciti ad esprimere in questa emergenza e, fuori dall’ottica emergenziale, per decidere di integrare percorsi e progetti, pubblico e privato, mettere a sistema tutte le azioni per arrivare in modo efficace ed efficiente a più persone, rispondendo alle nuove domande, fornendo tutte le opportunità senza sovrapposizioni.

Il sistema territoriale si impegna ad aumentare i luoghi di ascolto delle persone e di orientamento, decentrandoli nella città e scegliendo gli spazi e i riferimenti che sono più riconoscibili e accessibili per i cittadini. Si impegna a trovare nuove forme anche digitali per mettere in rete i servizi e raccogliere esigenze e necessità per nuovi servizi. Si impegna a sostenere insieme e con maggior efficacia singoli e nuclei famigliari che necessitano di alimenti, beni di prima necessità, supporto nel pagamento delle utenze e degli affitti e, attraverso un lavoro congiunto, si impegna a creare opportunità di sostegno all’inserimento lavorativo.

La prossimità con i cittadini e il loro ascolto permetterà anche di far emergere situazioni di fragilità legate ai carichi di cura e di improntare risposte adeguate per ciascuno. Restano sempre attivi i numeri telefonici, i canali on line e i luoghi fisici che in queste settimane moltissimi nostri concittadini hanno usato e frequentato per avere aiuti e sostegni. Ma questa azione comune, questa alleanza tra le realtà che si sono incontrate desidera rendere ancora più efficienti la risposta e l’aiuto anche con nuove proposte. Un segno di una comunità unita e coesa nella vicinanza a tutti i cittadini, perché nessuno rimanga indietro.

L’epidemia che ha colpito la nostra città è stata un vero e proprio shock non solo dal punto di vista sanitario, ma anche per il sistema di welfare. L’emergenza sanitaria si somma ad un’emergenza sociale che coinvolge oggi una fascia più ampia di cittadini con bisogni nuovi e crescenti. In questi mesi è

stata significativa da parte di tutti la capacità di reagire. L'esperienza di CremonAiuta, ad esempio, è stata un frutto bellissimo di questa capacità, un coordinamento di associazioni e singoli volontari, organizzato dal Comune di Cremona con i referenti dei Servizi Sociali e della Protezione Civile, per dare risposte a bisogni primari e a tanti servizi a domicilio.

Ma ora e nei prossimi mesi occorre evitare che una parte della popolazione già a rischio povertà finisca in una situazione di indigenza prima che sia troppo tardi e prevedere interventi che garantiscano i livelli essenziali. In questi mesi si sono acuite le condizioni di fragilità sociali ed economiche delle persone sole e delle famiglie, conseguenti alla necessità di sospendere le attività economiche, ma anche per gli effetti della riorganizzazione delle attività didattiche ed educative.

È per questo che le realtà del territorio si sono ritrovate, per unire le forze in quanto la sofferenza e la situazione determinata dall'epidemia, nella sua drammaticità, rappresenta anche un'opportunità di cambiamento.